



MY LAND IS HEBRON

Di Monica Macchi

Hebron è ciò che odio di più dell'occupazione,

è brutale, crudele, folle

è il luogo del male

GYDEON LEVY giornalista di Haretz

SCHEDA di THIS IS MY LAND...HEBRON

Regia: Giulia Amati, Stephen Natanson

Sceneggiatura: Giulia Amati, Stephen Natanson

Fotografia: Boris Sclauzero, Stephen Natanson, Giulia Amati

Color Correction: Gianluca Palma, Victor Perez

Montaggio: Giulia Amati

Visual Effects: Victor Perez

Musiche: Piernicola Di Muro

Sound Design: Matteo Di Simone

Sound Supervisor: Piernicola Di Muro

Durata: 72'

Lingue: Arabo, Ebraico, Inglese con sottotitoli in italiano

Premi e selezioni

Menzione Speciale Premio Open Eyes al MedFilm Festival di Roma 2011 con la seguente motivazione: *“ha la grande dote di raccontare e far comprendere la durissima situazione israelo-palestinese attraverso la vita quotidiana di Hebron”*.

Festival dei Popoli Firenze 2010 (Best Italian Documentary),

Bellaria Film Fest 2010 (Best Film) (Premio Italia Doc),

Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli

Menzione speciale al 65° Nastro d'Argento a Taormina con la seguente motivazione: *“Oltre l'odio e le guerre, tra cinema e giornalismo il racconto di un luogo conteso e di una terra devastata dalla violenza”*

Premio David di Donatello: Miglior Documentario

Premio della Giuria Popolare alla 18a edizione del Premio Libero Bizzarri di San Benedetto del Tronto per la sezione “Mediconterraneeo”

La regista Giulia Amati è andata ad Hebron in Cisgiordania¹ per un corso di “film making” in un Media Center finanziato dall’Unione Europea e ha realizzato questo documentario costruito con uno schema narrativo che oppone dichiarazioni di abitanti palestinesi, di israeliani e di coloni. I punti di forza del documentario stanno nell’alternanza tra analisi ed esperienze vissute in prima persona e soprattutto nella testimonianza di israeliani come Ury Avinery e Gideon Levy contrari all’occupazione. Questo perché da un lato rappresenta la prova che Israele non è compatto su questa tematica come vorrebbe mostrare all’esterno, e dall’altro perché riguarda la grande mistificazione che “chi è contro Israele è antisemita” considerando “ebreo” ed “israeliano” come sinonimi. Ad esempio nel documentario David Wilder, il portavoce dei coloni di Hebron, auspica “*“il processo per tradimento e l’impiccagione per gli istigatori come Shahul²... Sfortunatamente Israele non ha ancora raggiunto questo livello di giustizia”* o, come dichiara rabbioso un colono, “*se siete contro gli ebrei non potete essere ebrei*”. Nel dibattito forte è la posizione di Gideon Levy che afferma “Sono contro questo governo israeliano che permette tutto questo e che concede potere e libertà a pazzi estremisti”. Ury Avinery affronta invece il tabù estremo per Israele arrivando a definire i coloni “fascisti”: “*In qualsiasi altro Paese al mondo sarebbero considerati dei fascisti... se non peggio. Sono un gruppetto di circa 500 persone il cui scopo nella vita è cacciare 160.000 palestinesi... Questa gente che è arrivata 30 o 40 anni fa dall’Europa considera gli abitanti di Hebron che sono lì da 5000 anni degli stranieri*”.

Al contrario i coloni definiscono “fascisti” gli internazionali che cercano di proteggere i palestinesi durante la raccolta delle olive, accusati di “*voler fermare la storia*”, di “*andare contro il volere di Dio*” e di essere “*antisemiti mandati da Satana che vogliono l’eliminazione degli ebrei attraverso gli arabi*”. In realtà a sconvolgere sono soprattutto le immagini del centro storico di Hebron con i graffiti delle stelle di David a fianco delle scritte “Arabi nelle camere a gas”, scritte che ritiene Shahul “*suonano più familiari in Germania che a noi*”.

Questo film ha anche il merito di contribuire alla costruzione di un dibattito in Israele e nei media israeliani: come sottolineano Montell Jessica dell’organizzazione B’tselem³: “*gli israeliani non sanno cosa succede nei Territori Occupati perché decidono di non saperlo*” e Ury Avinery “*Israele non sa e non vuole sapere*” ma, come ricorda Shahul, “*il silenzio significa essere a favore...perché nessuno possa più dire io non sapevo...*”

¹ Hebron è la città più a sud della si trova 30 chilometri a sud di Gerusalemme e vi abitano circa 200.000 palestinesi più, circa, 700 ebrei che vivono nell’antico quartiere ebraico della città, a cui si devono aggiungere i circa 7.000 ebrei della vicina colonia di Qiryat Arba. Nei 5655 chilometri quadrati della Cisgiordania i due milioni e mezzo di Palestinesi e i cinquecentomila coloni ebrei abitano su una punta di spillo in cui i più esplosivi ingredienti del nostro tempo, tutte le moderne utopie e le fedi antiche sono contenute simultaneamente e istantaneamente, ribollendo una a fianco all’altra senza protezioni; i due concetti geografici e politici di Israele e Palestina si sovrappongono e aderiscono alla stessa porzione di spazio. Vedi Sharon Rotbard “Preface”, in Rafi Segal, Eyal Weizman, *A Civilian Occupation, The Politics of Israeli Architecture*, Verso-Babel, London-Tel Aviv 2002, pp.15-16

² Ex soldato israeliano oggi tour guida di Breaking the Silence. Per maggiori informazioni su questa associazione che si occupa di fornire testimonianze su ciò che accade in Cisgiordania e a Gaza vedi <http://www.breakingthesilence.org/il/>

³ Organizzazione che si occupa di monitorare il rispetto dei diritti umani nei Territori Occupati vedi <http://www.btselem.org/>

Il documentario si apre con una serie di immagini della città di Hebron, che si soffermano sulle finestre con robuste grate che tentano di proteggere i palestinesi da sassate, spari, sputi, acqua sporca e altre sostanze da parte dei coloni; a queste si alternano immagini di coloni che passeggiano tranquillamente mentre ai palestinesi è vietato: lo scopo è quello di trasformare il centro storico in un ghetto a cui i palestinesi non potranno accedere. Significativa a questo proposito l'intervista ad un abitante palestinese Qawamesh che sottolinea come Hebron sia l'unica città con coloni insediati nel centro città con aree in cui sono vietati la presenza ed il transito di palestinesi⁴ anche per raggiungere l'ospedale o l'università o addirittura per raggiungere le case stesse dei palestinesi; sono stati chiusi molti negozi allo scopo di costringere i palestinesi ad abbandonare il centro storico dove già molte case sono state confiscate ed occupate⁵ dai coloni. Lo scopo è quello di terrorizzare i palestinesi fino a costringerli ad andarsene; come dichiara nel documentario un residente palestinese Hani Abu Haikal: *"E' la loro politica. Vogliono costringerci ad andarcene. Ci attaccano, ci vogliono far soffrire, vogliono distruggere le nostre risorse economiche. Quando ho degli alberi, una bella vita... cerco di proteggerli. Ma se perdo tutto, loro credono che me ne andrò. Ma un giorno gli ho detto che se anche vedessi i corpi morti dei miei figli non lascerò mai questa casa perchè mio padre lasciò questa casa solo da morto"*. Particolarmente significativa è la violazione dei confini domestici intesa come manifestazione della repressione di Stato: come sostiene Hannah Arendt vi è un'equazione tra mura e ordine pubblico⁶. Il dominio politico è garantito da due tipi di leggi che funzionano come mura: le mura che circondano la città, delimitando lo spazio della politica, e le mura che separano lo spazio privato da quello pubblico, che assicurano l'autonomia dell'ambito domestico. Analogamente Agamben scrive "città e casa sono divenute indiscernibili"⁷. La continua violazione dei confini-muri fisici, visivi e concettuali lasciano trasparire nuovi ambiti di potere politico e del concetto di "stato d'eccezione". Il sistema di pianificazione israeliano utilizza minacce alla sicurezza emergenti e in rapida trasformazione per attuare misure che possono essere in ogni momento giustificate come reazioni *ad hoc*, ma che nel tempo finiscono per costituire e materializzare una realtà strategica coerente. Ed in effetti la parola più pronunciata dai coloni nel documentario è "sicurezza" che incarna la parola magica di tutta la politica israeliana⁸, termine onnicomprensivo utilizzato per giustificare la colonizzazione della Palestina, la pulizia etnica dei palestinesi e il regime di apartheid cui sono sottoposti. Ad esempio David Wilder, portavoce dei coloni paventa: *"Buttare fuori i coloni è una minaccia per la sopravvivenza dello stato di Israele...ho paura!"* allargando il termine sicurezza a tutto il mondo facendo di Israele un paradigma: *"la comunità internazionale non ci dà abbastanza sostegno invece Hebron è importante"*

⁴ La logica della sicurezza del sistema dei posti di controllo è basata sul presupposto che quanto meno i palestinesi hanno accesso allo spazio, tanto più questo spazio è sicuro; le lunghe attese e l'arbitrarietà che caratterizzano i posti di blocco hanno dato addirittura vita ad un'economia secondaria Vedi Bauman Zygmunt, *La società sotto assedio*, Laterza, Bari, 2007

⁵ La legge israeliana protegge i coloni ad esempio se un colono che occupa una casa o un negozio palestinese non viene sfrattato entro 30 giorni dall'occupazione si apre un iter lunghissimo mai successo ad Hebron: il silenzio significa essere a favore. Dichiarazione fatta nel documentario da Shahul (ex soldato israeliano oggi tour guida di Breaking the Silence)

⁶ Arendt Hannah *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1994

⁷ Agamben Giorgio, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995, p.210

⁸ Arian Appadurai ha sottolineato come i vari stati-nazione abbiano organizzato la loro cultura politica intorno a diverse parole-chiave, vedi *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*, in "Public Culture" 1990, 2, pp.1-24

nella lotta contro il terrorismo islamico che rappresenta un pericolo anche per l'Europa e per tutta la cultura occidentale perché mostra come si possono fermare i terroristi...”. Al contrario il giornalista di Haretz, Gideon Levy, arriva a dichiarare: *“i media israeliani restano in silenzio con la scusa della sicurezza e tirando fuori il tema della Shoah; del resto Golda Meir disse che “dopo l'Olocausto gli ebrei possono fare tutto”*. Analogamente Il ministro degli esteri Abba Eban (pur essendosi in seguito dissociato dall'affermazione) si riferì ai confini internazionali di Israele indicandoli nientemeno con l'espressione *“linee di Auschwitz”*⁹. La logica della sicurezza¹⁰ presuppone che il pericolo sia all'interno, cioè che nella popolazione esistano elementi sovversivi, tende quindi ad essere onnipresente, elastica, incognita e oscura riorganizzando l'ambiente costruito e comprende sotto di sé una pluralità di concetti che si adattano a usi politici ed ideologici volti alla conservazione delle egemonie politiche; in particolare in Israele la “sicurezza” è sempre stata associata alla capacità dello Stato di rimanere sovrano ed ebraico. L'obiettivo della leadership sionista è sempre stato la creazione del Judenstaat¹¹ e a tutt'oggi Israele si definisce stato *“ebraico e democratico”*. La definizione di questa “ebraicità” ha sempre avuto una forte componente etnoculturale che ha sempre reso difficoltosa l'integrazione dei non-ebrei nel progetto sionista e diversamente da altri movimenti nazionalisti, il sionismo non ha mai considerato l'idea di una “israelizzazione” delle minoranze locali come un'opzione praticabile. Inoltre per il nazionalismo ebraico l'ispirazione alla sovranità statale si sovrapponeva a una vera e propria mistica della redenzione nazionale: il ritorno in Palestina rappresentava per gli ebrei una mutazione politica, antropologica e mistico-messianica. L'idea della legittimità del controllo ebraico sulla Palestina ha assunto dunque una connotazione di volta in volta storico-culturale, religiosa o strategica. Come osservò lo stesso Ben Gurion, Israele poteva essere “ebraico”, “democratico” e “grande¹²”, ma solo due di questi obiettivi potevano essere raggiunti contemporaneamente e oggi Peace Now ricorda come il mantenimento dell'occupazione metta a rischio la natura democratica di Israele come stato del popolo ebraico. Quando Kochavi dichiara che lo “spazio è solo un'interpretazione” e che il suo muoversi attraverso il tessuto urbano è una reinterpretazione di elementi architettonici (muri, finestre, porte) e quando Naveh¹³ dichiara che accetterebbe qualsiasi confine a condizione di poterlo attraversare, suggeriscono che le guerre non si basano più sulla distruzione dello spazio ma piuttosto sulla sua riconfigurazione: “lo Stato palestinese” potrebbe così essere rimodellato all'interno delle nozioni israeliane della “sicurezza” e assoggettandolo a costanti trasgressioni.

Inoltre Hebron ha chiuso gli accessi al centro storico dopo la Seconda Intifada ed, infatti, una delle dichiarazioni più forti e significative nel documentario è quella di Gideon Levy che considera *“i palestinesi tra le persone più tolleranti e meno violente al mondo, e Baruch Goldstein, come tutti gli israeliani “responsabile della successiva ondata di attacchi suicidi”*. Il 26 febbraio 1994 Baruck Goldstein, un colono israeliano, medico ed ex ufficiale dell'esercito, proveniente da Brooklyn, ha

⁹ Citato in Morris Benny *Vittime*, Rizzoli, Milano, 2002; per la paura di un secondo Olocausto prima della guerra del 1967 si veda Zertal Idith *Israele e la Shoah: la nazione e il culto della tragedia*, Einaudi, Torino, 2007

¹⁰ A differenza del concetto di “difesa” che è determinato dalla guerra e si serve di barriere, confini e fortificazioni per creare una chiara distinzione tra “dentro” e “fuori” dove il pericolo esiste all'esterno dei confini.

¹¹ Stato degli ebrei

¹² Estendersi cioè sull'intera Palestina

¹³ Naveh Shimon *In Pursuit of Military Excellence, The Evolution of Operational Theory*, Frank Cass, London-New York 2004 p 26

superato in uniforme i controlli davanti alla moschea di Abramo nel cuore della città vecchia (dove l'esercito israeliano presidia l'ingresso) e ha cominciato a sparare uccidendo 29 palestinesi mentre pregavano¹⁴. Temendo una rappresaglia palestinese, l'esercito israeliano adottò una politica di protezione dei coloni basata sul "principio di separazione". Intere aree limitrofe alle colonie furono "sterilizzate", cioè completamente interdette ai palestinesi. *Sharia' Al Shuhada* (la Strada dei martiri) e il mercato delle verdure, che erano i principali centri commerciali di Hebron, furono chiusi e centinaia di commercianti palestinesi furono sfrattati. Quella che nasceva come una "misura temporanea" è diventata una soluzione permanente e il "regime israeliano di occupazione intermittente" in Palestina viola la vita, i diritti politici e civili con un processo che rimodella continuamente e senza preavviso il territorio; infatti le frontiere dei Territori Occupati non sono affatto rigide e fisse ma elastiche e in continua trasformazione... la geografia anarchica della frontiera ha una forma in continua evoluzione ridisegnata e riordinata in occasione di ogni cambiamento politico

Gli intellettuali israeliani Adi Ophir e Ariella Azoulay sostengono proprio che l'intera logica del dominio militare in Cisgiordania sia fondata sul principio della temporaneità, e che sia proprio la definizione dello stato del conflitto come temporaneo a permettere che esso continui indefinitamente: la temporaneità è ora la legge dell'occupazione... accerchiamento temporaneo e chiusure temporanee, permessi temporanei di transito, revoca temporanea dei permessi di transito, temporanea applicazione di una politica di eliminazione, cambiamenti temporanei negli ordini di aprire il fuoco... questo occupante è sfrenatamente, quasi illimitato, sovrano, perché quando tutto è temporaneo quasi tutto, ogni crimine, ogni forma di violenza è accettabile, perché la temporaneità assicura apparentemente la licenza dello stato di emergenza. Ci sono anomalie nell'uso legale della categoria della temporaneità nel contesto del conflitto: nel diritto internazionale la definizione di "temporaneità" è basata su una distinzione chiara fra gli stati di guerra e di pace le guerre fra gli Stati possono essere lunghe ma tendono ad avere inizi e fini chiaramente definiti; invece quello israeliano-palestinese, come molte altre guerre coloniali, è un conflitto illimitato, asimmetrico e a bassa intensità fra uno stato e attori quasi-statali: durante l'occupazione "guerra" e "pace" non sono più opposti dialettici ma si fondono in un unico continuum. In effetti sin dalla guerra del 1948, lo sfollamento di diverse comunità palestinesi venne presentato come misura temporanea adottata con miriadi di diverse ragioni di sicurezza: Murid al Barguti ha così spiegato la percezione di questa temporaneità da parte dei palestinesi: *"nel 1948 in seguito alla Nakba i profughi si stabilirono nei Paesi vicini come soluzione temporanea...lasciarono le pentole sul fuoco sperando di tornare poco dopo...si dispersero nelle tende e in campi di lamiera di zinco e stagno temporaneamente...ognuno diceva a sé stesso e agli altri "finchè le cose non si risolveranno"..."*¹⁵

Hebron è una città estremamente interessante e molto particolare: secondo il Pentateuco¹⁶, Hebron ha costituito il principale centro della Tribù di Giuda dove Davide è stato incoronato re d'Israele;

¹⁴ Alla fine della giornata il bilancio sarà di oltre 60 vittime

¹⁵ In Murid al-Barghuti *Ra'aytu Ramallah* trad. it. *Ho visto Ramallah* Ilisso, Nuoro, 2005 p.33

¹⁶ Con questo termine si indicano i primi 5 libri del Tanak cioè *בראשית*, (Genesi), *שמות*, (Esodo), *ויקרא*, (Levitico), *במדבר*, (Numeri), *דברים*, (Deuteronomio).

oggi è considerata una città santa, meta di pellegrinaggio per le tre religioni monoteistiche e luogo di sepoltura di Abramo¹⁷. Per questo i coloni ritengono che sia una parte fondamentale della Terra Promessa: ci sono moltissime dichiarazioni di questo tenore. Ad esempio secondo Sani Horowitz “*Hebron è il cuore dello stato di Israele, dove tutto è iniziato e rappresenta l’emblema di una sana vita ebraica*”, Grabovsky Miriam “*siamo in guerra perché Dio ha promesso ai patriarchi questa terra*”; Landau “*a Hebron ci sono le radici dell’ebraismo, è il luogo di sepoltura di Adamo, Eva e dei patriarchi*”. Noam Arnon “*La vita non è facile ad Hebron ma quello che otteniamo vale molto di più... diamo un senso alle nostre vite, otteniamo la consapevolezza che stiamo facendo qualcosa di importante... per gli ebrei, per la nostra storia, per il mondo di Dio e per il mondo intero*”. Questa è una delle tematiche più importanti e controverse affrontate dal documentario, infatti come ha spiegato Meron Benvenisti “*la santità è una definizione politica potentissima*”¹⁸ tanto più se legata all’archeologia che ha fornito non solo un pretesto per il “ritorno” degli israeliani a occupare terre palestinesi ma conferisce anche un’impronta di autenticità storica: l’archeologia biblica è stata usata per convalidare la pretesa che l’architettura autoctona palestinese fosse in realtà ebraica all’origine. Come Nitzan-Shiftan ha dimostrato questo ha consentito alla “israelianità” di “*autodefinirsi come la cultura indigena del luogo, fatta propria e alterata dai Palestinesi, arrivati in un secondo tempo*”¹⁹. L’archeologia è stata fondamentale nella formazione dell’identità israeliana fino dalla fondazione dello Stato: il primo ministro Ben Gurion ha dichiarato che “*il diritto ebraico sulla Palestina si basa sullo scavare la terra con le nostre mani*”²⁰ cercando verso il basso la ricerca della Terra Promessa. I paesaggi palestinesi esistenti sono stati visti come un velo contemporaneo sotto il quale si ritrova una geografia parallela fatta di storici paesaggi biblici, campi di battaglia, insediamenti israelitici e luoghi di culto offrendo così di fatto un alibi per la nuova colonizzazione, presentata come il ritorno ad un patrimonio sacro. E’ stato anche deciso di adottare i nomi biblici: subito dopo la creazione dello stato, David Ben Gurion istituì il comitato governativo dei nomi con lo scopo di “giudaizzare”²¹ il paese attraverso l’utilizzo di nomi ebraici²² e la creazione di neologismi circa gli insediamenti: ad esempio il controverso termine ebraico *hitnahlut* che ha radici bibliche e descrive un insediamento di diritto nazional-messianico sulle alture della Cisgiordania²³ ed è stato usato per annebbiare i limiti tra Israele e le aree occupate e ha funzionato come una specie di sofisticata contraffazione semantica. All’inizio del 1978 Sharon ha convinto gli altri membri del

¹⁷ Un’antica moschea ritenuta essere la “Tomba dei Patriarchi”.

¹⁸ In Benvenisti Meron, *City of Stone, The Hidden History of Jerusalem*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1996, p. 147

¹⁹ In Nitzan-Shiftan, *Seizing Locality in Jerusalem*, pp.241-242

²⁰ In Ben Gurion David, *Recollections*, New York, MacDonald & Co., 1970, p.70

²¹ Ad esempio, nel documentario David Wilder dichiara “*se gli altri ebrei vivessero in Giudea e Samaria, molti arabi se ne andrebbero spontaneamente e non dovremmo cacciarli...credo che se vedessero masse di gente arrivare non per prendergli le case ma semplicemente per insediarsi qui, molti di loro se ne andrebbero spontaneamente*”. Anche Ariel Sharon, ex Primo Ministro, utilizza sempre i termini biblici: “*Se non iniziamo a insediarsi in Giudea e Samaria, verremo colpiti dall’artiglieria giordana*” vedi: Sharon Ariel-Chanoff *David Warriors: the Autobiography of Ariel Sharon*, Simon&Shuster, New York 2001, p.219

²² Vedi Benvenisti Meron *Sacred Landscape: The Buried History of the Holy Land Since 1948*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2000 p. 11-54.

²³ Giudea secondo la toponomastica ebraica...un insediamento ebraico all’interno di Hebron è Tell Rumeida, costruito nel 1999 su un sito di scavi dell’Età del Bronzo ritenuto essere “la città di David” . Renfrew Colin-Bahn Paul *Archeologia: teoria, metodi, pratica*, Zanichelli, Bologna, 2004

governo a concedere a un gruppo di Gush Emunim il permesso di stabilire un “campo di lavoro” per scavi archeologici sul presunto sito della città biblica di Shiloh... poco dopo gli “alloggi del campo” vennero ampliati e i familiari degli archeologi si stabilirono anch’essi presso il “sito”.... I prefabbricati sostituirono le tende, furono costruite cisterne e allacciata l’elettricità...quando la natura di illusione ottico-politica del “campo archeologico” fu smascherata, il moderno insediamento di Shiloh era ormai una realtà consolidata. L’ambiente impregnato di significati religiosi costituisce il legame che aiuta la gente a riproporre e rivivere miti religiosi e nazionali, sovrapponendo sullo stesso suolo tempi antichi e moderni. Oggi sia la sua sinagoga che il sito archeologico sono luoghi di pedagogia religiosa e nazionalistica, in cui i coloni vestiti in costumi biblici organizzano visite guidate.

Dunque gli ebrei che sono qui, e coloro che li appoggiano, affermano di essersi reinsediati in terre tradizionalmente ebraiche, e in edifici appartenenti da secoli alla comunità ebraica, discendenti degli ebrei cacciati nel 1929, e ne reclamano le proprietà.

Uno dei protagonisti del documentario è Hochbaum, una guida “storico-biblica” dei coloni che definisce Hebron “*il quartier generale di Dio*” e che, come si può vedere anche visitando il sito della comunità²⁴, ha creato un tour per spiegare la verità cioè la “*distruzione della comunità ebraica da parte degli arabi (stessa cosa che gli Arabi vogliono fare oggi), infatti nell’agosto del 1929 vi era l’illusione di una coesistenza pacifica ma 67 ebrei sono stati massacrati e gli altri espulsi e deportati dagli inglesi: così hanno fatto scomparire la comunità ebraica: quindi nel 1967 non abbiamo occupato una terra altrui ma siamo tornati a casa*”.

Nell’agosto del 1929, durante una serie di scontri tra i coloni ebraici e la popolazione araba preesistente l’Haganah²⁵ offrì la propria protezione alla comunità ebraica di Hebron²⁶, che la rifiutò contando sui buoni rapporti che si erano instaurati da tempo con la popolazione araba e i suoi rappresentanti. Ma il 24 agosto sono stati uccisi 67 ebrei e ne furono feriti 135. Durante gli scontri²⁷ il mercato cittadino e il quartiere ebraico pluricentenario sono stati pressoché distrutti. La popolazione ebraica fu spostata a Gerusalemme al termine degli scontri; alcune famiglie torneranno ad Hebron due anni dopo, per poi lasciarla definitivamente nel 1936, evacuate dalle forze britanniche. In seguito a questi avvenimenti il ruolo dell’Haganah cambia e diventa prima una milizia non addestrata e poi una sorta di esercito con armi provenienti dall’estero, officine per creare bombe a mano e equipaggiamenti militari di base efficiente. Nel 1937 una branca di estrema destra dell’Haganah crea una sua struttura nota con il nome di Irgun²⁸ e successivamente nel 1940 si forma il Lehi²⁹; entrambi questi gruppi utilizzano metodi di combattimento clandestini e terroristi³⁰

²⁴ <http://www.hebron.com/english/>

²⁵ ההגנה cioè “La Difesa” è un’organizzazione paramilitare ebraica attiva in Palestina dal 1920 al 1948 che in seguito alla fondazione dello Stato d’Israele diventerà ל"צ"ה, cioè il nucleo delle moderne forze armate.

²⁶ Circa 600 persone su un totale di 17.000 abitanti

²⁷ che portarono alla morte di 133 ebrei e 116 arabi

²⁸ L’Irgun Zvai-Leumi (“Organizzazione Nazionale Militare”)

²⁹ *Lochamei Herut Israel* cioè “Combattenti per la libertà di Israele” anche nota come Banda Stern. Vedi J. Bowyer Bell, *Terror out of Zion: Irgun Zvai Leumi, Lehi, and the Palestine Underground, 1929-1949*, Avon, 1977, J. Heller, *The Stern Gang*, Frank Cass, Londra, 1995

come il bombardamento di installazioni britanniche, le uccisioni mirate³¹ e l'attacco a villaggi palestinesi³².

Il 4 Aprile 1968, dopo la Guerra dei Sei Giorni e la vittoria militare di Israele, il rabbino Moshe Levinger e un gruppo di 30 ebrei decidono di stabilirsi a Hebron proprio per rivendicare quella che per loro è una parte importante della Terra Promessa.

Le autorità militari hanno dato ai coloni il permesso di entrare in città nell'aprile del 1968 e di rimanervi solo per la settimana della Pasqua ebraica...ma i coloni si sono finti turisti svizzeri, si sono registrati al Park Hotel nel centro storico della città, ne hanno preso il controllo fino a che il Governo israeliano non ha concesso loro di costruire una nuova città al posto di una vecchia base militare abbandonata. Il gruppo si è trasferito allora a Kiryat Arba, nella periferia di Hebron. Quando fu accusato di consentire loro di rimanere, Moshè Dayan ha dichiarato che sarebbe stata una perdita di tempo combattere con i coloni per questioni che in ogni caso, sarebbero state presto risolte attraverso decisioni politiche e sarebbero quindi diventate irrilevanti. In realtà successivamente Miriam Levinger³³ ha condotto un gruppo di 40 donne e bambini da Kiryat Arba dentro il centro storico di Hebron per occupare il vecchio ospedale di Beit Hadassah che diventa la prima colonia israeliana nel cuore di una città palestinese. In seguito l'azione ha ottenuto l'approvazione del governo israeliano e successivamente l'enclave ebraica nella città ricevette appoggio da parte dell'esercito. Il legame storico-politico tra esercito e coloni è una tematica-chiave: come sostiene Ury Avinery *“i militari israeliani costituiscono un distaccamento privato dei coloni di cui sono al servizio esclusivo: l'esercito è infiltrato dai coloni”*, invece Shahul sottolinea soprattutto il costo morale dell'occupazione ripetendo più volte *“mi sento un mostro...la corruzione morale è uno dei prezzi dell'occupazione... diciottenni con fucili e potere illimitato su palestinesi non sono più esseri umani”* e sottolineando la *“complicità tra esercito e coloni che esercitano potere politico sui militari”*. E Osaid Rasheed, un abitante palestinese accusa *“I soldati israeliani stanno sostenendo e proteggendo dei coloni criminali che attaccano la gente, le sparano, la uccidono, non le permettono di tornare a casa, che picchiano i bambini palestinesi....non voglio vedere i miei figli feriti, non voglio vedere le mie sorelle e i miei fratelli picchiati da coloni armati”*.

³⁰ Un articolo intitolato "Terrore" su *He Khazit* ("Il Fronte", un giornale del Lehi in clandestinità), n. 2, Agosto 1943, portava le seguenti argomentazioni: *Né la moralità, né la tradizione ebraica possono negare l'uso del terrore come mezzo di battaglia... Noi siamo decisamente lontani da esitazioni di ordine morale sui campi di battaglia nazionali. Noi vediamo davanti a noi il comando della Torah, il più alto insegnamento morale del mondo.*

³¹ Il 17 settembre 1948 il Lehi ha assassinato il mediatore delle Nazioni Unite, il Conte Folke Bernadotte, che era stato inviato a mediare il futuro assetto politico e territoriale della Palestina. K. Marton, *A Death in Jerusalem* (Pantheon, 1994) e A. Ilan, *Bernadotte in Palestine, 1948* (Macmillan, 1989)

³² Il 9 aprile 1948- il Lehi e l'Irgun attaccano il villaggio palestinese di Deir Yassin, causando più di 100 vittime e moltissimi profughi. Deir Yassin era sulla lista di una serie di villaggi arabi da conquistare in un piano previsto dall'Haganah per riaprire la via verso Gerusalemme. Lo storico israeliano Ilan Pappè nel suo libro *A History of Modern Palestine*, scrive: *“Alcuni massacri furono commessi nei pressi di città con popolazione mista, talvolta come rappresaglia agli assalti palestinesi ai convogli di ebrei, ma assai spesso si trattò di brutalità gratuita. È possibile che si intendesse indurre alla fuga, come in effetti avvenne, i palestinesi residenti nelle zone cadute in mano ebraica, agitando la minaccia della fucilazione o della cacciata. Queste atrocità non furono commesse a caso: rientravano, infatti, in un piano di carattere generale finalizzato a sbarazzare il futuro Stato ebraico dal maggior numero possibile di palestinesi.”* In *A History of Modern Palestine*, trad. ital. *Storia della Palestina moderna*, Torino, Einaudi, 2005, p. 160.

³³ La moglie del rabbino Levinger

Dagli anni Ottanta i dintorni della città di Hebron furono interessati da un rapido sviluppo di insediamenti di colonie israeliane. Nei pressi di Al-Tuwani nel 1981 si stabilisce l'insediamento di Ma'on, una colonia ebraica nata su iniziativa di Gush Eminent... questa presenza diventa sempre più invasiva parallelamente allo sviluppo della colonia e al conseguente accaparramento di terre in modo arbitrario che provoca il visualizzarsi di una vera e propria "mobilitazione totale" a garanzia dell'espansione: la terra comincia ad essere "contesa, occupata, rubata e violata". Questo è l'oggetto di un altro documentario "Tomorrow's Land".

Gennaio 2012

BIBLIOGRAFIA

- Agamben Giorgio, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995
Al-Barghuti Murid, *Ra'aytu Ramallah* trad. it. *Ho visto Ramallah* Ilisso, Nuoro, 2005
- Appadurai Arian, *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*, in "Public Culture" 1990
- Arendt Hannah, *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1994
Bauman Zygmunt, *La società sotto assedio*, Laterza, Bari, 2007
Bell J. Bowyer, *Terror out of Zion: Irgun Zvai Leumi, Lehi, and the Palestine Underground, 1929-1949*, St Martin's Press, New York, 1977
Ben Gurion David, *Recollections*, MacDonal & Co., New York, 1970
- Benvenisti Meron, *City of Stone, The Hidden History of Jerusalem*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1996
Benvenisti Meron, *Sacred Landscape: The Buried History of the Holy Land Since 1948* University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2000
Heller Joseph, *The Stern Gang*, Frank Cass, Londra 1995
- Ilan Amitzur., *Bernadotte in Palestine, 1948* Macmillan, Oxford, 1989
- Marton Kati, *A Death in Jerusalem*, Arcade, New York, 1996
Morris Benny, *Vittime*, Rizzoli, Milano, 2002
- Rafi Segal, Eyal Weizman, *A Civilian Occupation, The Politics of Israeli Architecture*, Verso-Babel, London-Tel Aviv 2002
Renfrew Colin-Bahn Paul, *Archeologia: teoria, metodi, pratica*, Zanichelli, Bologna, 2002
- Sharon Ariel e Chanoff David, *Warriors: the Autobiography of Ariel Sharon*, Simon&Shuster, New York 2001
- Zertal Idith, *Israele e la Shoah: la nazione e il culto della tragedia*, Einaudi, Torino, 2007